

giovedì 8 novembre 2001

economia e lavoro

rUnità 17

Oggi la decisione. Casadio (Cgil): daremo una risposta unitaria. Si mette mano anche al Tfr

Il governo sceglie lo scontro

La Confindustria: sì alle deleghe su pensioni e mercato del lavoro

Felicja Masocco

ROMA Il governo ha scelto lo scontro, sulle pensioni e sul mercato del lavoro (ma anche sul fisco e sugli enti pubblici) procederà a colpi di delega. È questa la decisione che dovrebbe essere formalizzata stamattina dal Consiglio dei ministri. Al Tesoro intanto mettono a punto la riforma del Tfr (trattamento di fine rapporto): un terzo dovrebbe andare in busta paga, gli altri due ai fondi pensione. Con il rischio di aumentare l'imponibile Irpef (le tasse) ai lavoratori mentre i datori pagheranno meno contributi.

Come era già accaduto nel '94 Berlusconi e la sua squadra hanno dunque deciso di procedere contro il sindacato e, possibilmente, di farne proprio a meno. Cgil, Cisl e Uil, ma anche Cisl e Ugl hanno infatti alzato un muro contro l'ipotesi di procedere alla riforma delle pensioni ricorrendo allo strumento della delega legislativa. E per lasciare aperto un margine di negoziato, i sindacati confederali avevano proposto di apportare correttivi condivisi con un maxi-emendamento in Finanziaria. Ieri però le parole del viceministro dell'Economia - e prima ancora quelle del sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi - hanno lasciato pochi dubbi: «Entro il 15 novembre presenteremo le deleghe. I contenuti saranno quelli su cui è stato raggiunto un accordo, sugli altri inseriremo quanto previsto nel nostro programma elettorale», ha detto Baldassarri an-

ticipando l'orientamento dell'esecutivo. Se verrà confermato nei vertici tra i ministri del Welfare e quello dell'Economia che sono continuati nella tarda serata di ieri, sarà la rottura delle trattative, i tavoli tecnici salteranno e il confronto si sposterà in sede politica con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

Una seconda ipotesi che il governo potrebbe praticare, vede l'esercizio della delega accanto alla presentazione del maxi-emendamento: ma in questo caso non solo si scontenterebbero i sindacati, ma anche Confindustria e il resto dei poteri forti del Paese.

L'alleanza delle imprese - Abi, Ania, Confartigianato, Confagricoltura a cui sono aggiunte Coldiretti e Confcooperative, oltre alla stessa Confindustria - ieri ha scritto al premier chiedendo di non rinunciare alla delega e giudicando il maxi-emendamento «non risolutivo, inutile, dannoso».

Gli imprenditori spingono sull'acceleratore delle riforme, come il governatore di Bankitalia: «Non si può andare avanti nel confronto a queste condizioni - dice l'esponente della Cgil Beniamino Lapadula - Ma c'è questo asse tra il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi ed il direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi che intende frantumare il fronte sindacale per andare avanti con chi ci sta. Peccato che questa volta si troveranno di fronte le confederazioni unite ma non solo. Contro saranno anche le organizzazioni sindacali di destra».

Effettivamente il sottosegretario

Sacconi ieri ha prospettato un percorso che, come nei contratti a termine, punta al *divide et impera*: il governo nell'esercitare le deleghe seguirà il metodo dell'avviso comune, ha spiegato. «Se su pensioni e mercato del lavoro si giungerà ad un'ampia intesa, il governo potrà recepirli nella delega. Ma alla fine decideremo, senza lasciarci imbrigliare da chi pone veti».

«Parole fuori luogo», risponde Pierpaolo Baretta, della segreteria Cisl, «la delega è inutile perché non serve alcuna riforma». Sulla stessa lunghezza d'onda il leader della Uil, Luigi Angeletti che ammonisce il governo dal

cercare «lo scontro con i sindacati»: «Per completare la riforma Dini l'emendamento alla Finanziaria è sufficiente».

Questa mattina si conosceranno le decisioni del governo, nel pomeriggio le risposte dei sindacati. «Cgil Cisl e Uil sapranno rispondere unitariamente», dice il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio. «Le parole di Baldassarri si commentano da sole. Dopo tante disquisizioni su cos'è il dialogo sociale, ci viene spiegato, se ce ne fosse ancora bisogno, che dialogo sociale significa che il governo decide comunque quello che vuole».

Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato durante un meeting P. Cito/Ag



Ristrutturazioni, alle famiglie sgravi solo per sei mesi

MILANO È stato dato ieri il via libera all'articolo 7 della Finanziaria che proroga a tutto il 2002 - per le imprese e le cooperative edilizie - gli sgravi fiscali per i lavori di ristrutturazione edile. Gli sgravi sono previsti anche per le famiglie, ma solo fino a giugno 2002.

Durante il dibattito il sottosegretario Giuseppe Vegas ha annunciato in aula al Senato che l'estensione degli sgravi edilizi a tutto il 2002 anche in favore delle famiglie sarà però valutata dal governo. Che potrebbe considerarla inserendola durante l'iter della Finanziaria oppure ricorrendo ad uno «strumento d'urgenza». In questo senso, anzi, c'è un esplicito impegno del vice

ministro per le Infrastrutture, Ugo Martinat. A una condizione, però. Che si trovi la copertura che ancora non c'è. Gli incentivi (detrazione del 36 per cento più Iva al 10 per cento) saranno previsti (per tutto il 2002) nel caso di interventi di restauro e risanamento conservativo riguardanti interi fabbricati. Sulla questione ha preso posizione l'Uppi, l'associazione che raggruppa i piccoli proprietari, che auspica che la detrazione fiscale sulle ristrutturazioni, per ora prevista dalla Finanziaria per soli sei mesi, venga quantomeno estesa per un periodo di due anni, in maniera da continuare il discorso di riattivazione degli immobili fatiscenti.

Sciopero di tre ore dei lavoratori di Stato, Sanità ed Enti locali: no alle privatizzazioni, sì ai contratti

Domani si ferma il Pubblico impiego

ROMA Tre ore di sciopero, a fine turno, contro la Finanziaria, per avere il rinnovo dei contratti e stipendi adeguati al costo della vita e per difendere i servizi pubblici contro le spinte di privatizzazione che si levano dal governo. Resta confermata per domani l'astensione dal lavoro dei dipendenti del pubblico impiego: si fermeranno nei ministeri, negli enti parastatali, nella sanità, negli enti locali. Alla protesta indetta da Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica si aggiunge lo sciopero nazionale e per l'intera giornata degli aderenti a Rdb-Cub, Slaicobas e Usl che terranno una manifestazione a Roma.

Uno sciopero unitario arrivato al termine dell'inconcludente confronto con il governo che ha mantenuto fermo il pacchetto di proposte riguardante la pubblica amministrazione contenuto in Finanziaria. Interventi di destrutturazione, dicono i sindacati, i quali giudicano anzitutto insufficienti - se non provocatori - le 9 mila lire di aumento che l'esecutivo di destra ha messo sul tavolo per gli stipendi dei contratti in scadenza. Neanche 10 mila lire che a parere del ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini, bastano e avanzano per recuperare lo scarto tra inflazione programmata e inflazione reale registrata del biennio precedente. Dai calcoli di Cgil, Cisl e Uil quel differenziale ammonta a 75 mila lire. Tanto hanno perso stipendi e salari in termini di potere d'acquisto.

Inoltre, la sommatoria degli interventi previsti indebolisce la struttura pubblica a danno dei servizi offerti all'utenza. Per questo Cgil, Cisl e Uil tengono a sottolineare il carattere non corporativo della protesta. «Le motivazioni dello sciopero riguardano l'intera cittadinanza». «Sono rivolte alla salvaguardia di diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione e a garanzia di pari opportunità per l'accesso ai servizi pubblici», spiega il segretario confederale della Uil, Antonio Foccollo.

Il governo deve cambiare indirizzo, si sciope-

ra per questo. «Perché dentro la Finanziaria - afferma il segretario della Cgil-Funzione pubblica, Laimer Armuzzi - c'è la traduzione nei fatti di quello che è previsto nel libro Bianco di Maroni. A cominciare dal mancato recupero dello scarto inflattivo: partendo da qui si palesa l'intenzione del governo di scaricare nel secondo livello di contrattazione la difesa del potere di acquisto dei salari e non la redistribuzione della produttività. È lo scardinamento dell'accordo del 23 luglio - conclude Armuzzi - una sua mutazione genetica».

L'obiettivo di Cgil, Cisl e Uil, si legge in una nota unitaria, è creare le «condizioni necessarie a riprendere il confronto con il governo. L'offerta di 9.800 lire risulta inaccettabile e nega i presupposti stessi per l'avvio delle trattative». Non è inoltre condivisibile che la Finanziaria determini regole generali in materia di esternalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici e il blocco generale del turn-over. Infine, scrivono ancora Cgil, Cisl e Uil, si deve evitare una nuova centralizzazione delle politiche per la pubblica amministrazione. Questa scelta aprirebbe un contrasto sia rispetto ai poteri della contrattazione decentrata sia rispetto ai processi di riforma sempre più volti al decentramento e all'affermazione di un modello federale».

E, a riprova che l'orientamento della Finanziaria non sia un incidente di percorso, ecco che arriva un'intesa siglata proprio ieri tra governo e Confindustria. L'obiettivo, dicono i firmatari, è rendere la pubblica amministrazione più «snella» e manageriale in nome dell'efficienza. A colpi di «riduzioni» e di privatizzazioni, affidando all'esterno attività nel campo dei servizi. «Il sistema della Pa - ha spiegato il ministro Frattini - deve essere improntato a logiche di mercato, di competizione. Per questo il nostro obiettivo non è solo quello di incrementare l'efficienza, ma anche di ridurre la macchina stessa».

fe. m.

Gli operai pronti a difendere la cokeria di Cornigliano

MILANO Dopo la decisione dei giudici della Corte di Cassazione sulle acciaierie di Genova-Cornigliano, che hanno respinto il ricorso dell'azienda contro la chiusura della cokeria, i circa mille operai che lavorano all'interno dello stabilimento si dicono pronti a scendere in piazza per salvaguardare il posto di lavoro. È già stato annunciato un incontro tra sindacati e imprenditori martedì prossimo a Genova nella sede di Assindustria.

Il provvedimento di sequestro era stato emesso il 12 giugno scorso dal gip del tribunale di Genova Vincenzo Papillo per motivi ambientali ed a tutela della salute dei cittadini. Il primo ricorso di Riva era stato respinto il 13 luglio dal tribunale del riesame di Genova, che aveva accolto la tesi della Procura sulla novità delle emissioni nell'atmosfera della cokeria. Anche il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, aveva emesso un'ordinanza di chiusura dell'impianto. Il gruppo Riva, in una nota diffusa dopo la decisione della Cassazione, si dice «rispettoso da sempre delle decisioni della magistratura» ed annuncia che «in questa logica saranno stabilite in tempi brevi le procedure per ottemperare alle richieste». Il gruppo siderurgico informa anche che «sarà avviato quanto prima un confronto con le organizzazioni sindacali per valutare le conseguenze delle decisioni della magistratura». All'indomani della decisione del gip era infatti esplosa la protesta degli operai delle acciaierie di Cornigliano con incidenti sotto la sede della Regione Liguria, il cui presidente Sandro Biasotti è un convinto assertore della necessità di chiudere l'intero stabilimento.

Grande manifestazione dei pensionati a Palermo contro il governo regionale

Sicilia, la protesta dei 10mila

Salvo Fallica

PALERMO Oltre diecimila pensionati provenienti da tutta la Sicilia sono scesi in piazza a Palermo per reclamare maggiore attenzione da parte dei governi nazionale e regionale. A fare da scenario alla manifestazione, Palazzo d'Orleans, sede del governo siciliano, in direzione del quale sono giunte le richieste più importanti: al primo posto, il recepimento della legge di riforma dell'assistenza ed il varo di un piano sociale. Il segretario regionale della Cgil, Aldo Amoretti, spiega le ragioni della protesta: «Tutt'ora siamo di fronte ad una inettitudine del governo regionale, che si sta trascinando da un mese e mezzo in incontri inconcludenti, e che si dimena in un complesso di incertezze che portano all'immobilismo totale». Amoretti non risparmia una sferzata ironica al governo Cuffaro: «siamo al paradosso che il governo dichiara di non recepire la legge nazionale sull'assistenza, perché la vorrebbero fare meglio, è la dimostrazione che il meglio è nemico del bene». Qual è la prospettiva di questo confronto? Amoretti aggiunge: «naturalmente se non si sbloccano le condizioni saremo obbligati a continuare le nostre iniziative di lotta».

Sul tavolo vi sono i seguenti punti: esentare i pensionati dal pagamento dell'Ici per la casa; fare in modo che la tassa dei rifiuti sia pagata in

base al numero dei componenti il nucleo familiare, invece che in base all'ampiezza della casa; e poi vi è il nodo dei trasporti. Per avere una idea chiara delle condizioni difficili per i pensionati, basta porre mente a questo dato di fatto. Preesisteva una normativa che permetteva ai pensionati di viaggiare gratis con l'Azienda siciliana trasporti, con un costo modesto (13 miliardi l'anno) per una regione che ha un bilancio di 30.000 miliardi. Ebbene anche su questo spiega Amoretti: «si cinghia, ma nessuna risposta concreta». A Palermo, in una manifestazione unica nel suo genere nella storia sindacale del sud Italia, le

critiche sono state rivolte anche al governo Berlusconi.

Silvano Miniati, segretario della Uil Pensionati, ha affermato che: «I fondi stanziati per l'aumento di 1 milione al mese delle pensioni sono insufficienti». Miniati nel suo intervento ha ricordato al governo nazionale il rispetto delle promesse fatte a milioni di pensionati durante la campagna elettorale. Miniati senza mezzi termini ha aggiunto: «Il ministro Maroni si rifiuta di ricevere i sindacati dei pensionati per discutere nel merito, mentre si cerca di nascondere il fatto che saranno una minoranza i pensionati che riceveranno l'aumento».

Per i 30mila dipendenti del gruppo della grande distribuzione si tratta il rinnovo. Divergenze tra i sindacati sul premio fisso di produzione

Rinascente, verso l'accordo separato sull'integrativo

MILANO Il premio fisso di produzione e i sindacati della Rinascente e li porta sull'orlo di un accordo separato, un rischio ancora evitabile anche se i margini di ricicatura sono esili e lunedì 12 a Milano, presente la segretaria confederale Cgil Carla Cantone, un'assemblea nazionale dei 350 delegati Cgil del gruppo deciderà se confermare la proposta che divide la Filcams da Fisascat e Uilutcs. In gioco c'è una bella fetta del futuro salario dei 30 mila dipendenti del gruppo che, oltre alla storica Rinascente, oggi annovera i marchi Auchan, Sigros, Cedis Migliarini, Colmark. Da un anno si deve rinnovare l'integrativo, scadu-

to da ormai 21 mesi. Perché si rischia la rottura?

L'attuale colosso della grande distribuzione è una piccola giungla contrattuale, nata dalle acquisizioni che hanno importato i trattamenti delle aziende di provenienza, cosicché dal '96 una porzione di busta paga proviene dal vecchio integrativo che prevede un premio aziendale fisso di 180 mila lire per 14 mensilità, ed un'altra fetta, che riguarda circa 7 mila addetti, è invece in modo esclusivo salario variabile. Spiega il segretario nazionale Filcams, Claudio Treves: «Dal '96 tutti gli accordi hanno rinvii ad un futuro integrativo la necessaria pe-

reguazione dei trattamenti, e con l'attuale rinnovo abbiamo unitariamente fatto una proposta per risolvere il problema». La prima risposta di Rinascente è stata tranciante: armonizziamo pure, ma tagliando il salario fisso a tutti i nuovi assunti. Pretesa respinta all'unisono, dodici ore di sciopero, le prime otto il 13 ottobre.

All'inizio di ottobre, una nuova proposta salariale dell'azienda trovava i sindacati su fronti diversi, Filcams da una parte e Fisascat e Uilutcs dall'altra. Treves riepiloga: «Nelle unità produttive dove vigono le 180 mila lire, queste valgono anche per i nuovi assunti, ma lo

sviluppo, ovviamente compresa l'intera quota di imprese che oggi non hanno il premio fisso, continua con il solo salario variabile, all'interno del quale l'azienda potrà attuare qualche forma di perequazione». Ossia: salario variabile, ma più alto o più basso a seconda che l'interessato usufruisca o meno delle 180 mila lire fisse. Treves motiva l'obiezione: «L'impianto è inaccettabile perché limita alle attuali strutture produttive gli accordi aziendali che riconoscevano le 180 mila lire. Così si introduce una forma di doppio regime mascherato». Cisl e Uil di categoria invece hanno dichiarato disponibilità a discutere la

proposta, purché dotata di un congruo aumento di salario variabile.

Il dissenso di merito, come nei metalmeccanici si è trasformato in un rischio rottura per la mancanza di regole di democrazia. La Cgil infatti, riscontrato il divario di opinioni, ha subito proposto di fermare le bocce e consultare i lavoratori. Treves: «Nemmeno questo percorso è stato possibile, ma la Filcams non può non confrontarsi coi suoi rappresentanti. L'assemblea di lunedì farà emergere il loro giudizio sull'ipotesi aziendale e sul rilancio della nostra proposta che punta a ridurre le distanze sulle 180 mila lire».

g.lac.